

Rassegna Stampa

di Venerdì 15 maggio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
31	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>Webuild, nuovi ordini per 3 miliardi Margini 2026 attesi in miglioramento (M.Morino)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
10	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>Al Demanio patrimonio da 63 miliardi e 5 da investire</i>	4
1+10	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>Piano casa, incremento di volumetria fino al 35% per gli interventi privati (F.Landolfi/G.Latour)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
17	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>I centri europei di supercalcolo e la partita sui big data tra Pechino e Washington (P.Bianchi)</i>	7
34	Italia Oggi	15/05/2026	<i>Post Pnrr, la sfida delle telecomunicazioni</i>	9
Rubrica Imprese				
11	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>Bonus Transizione 4.0 per 35 miliardi di euro: il 60% e' andato alle Pmi (L.Pace)</i>	10
Rubrica Energia				
6	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>Gasdotto per l'Europa tra Nigeria e Marocco Piano da 25 miliardi (A.Magnani)</i>	12
12	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>Nucleare, sprint alla Camera per chiudere entro fine mese</i>	14
21	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>"Bloccati 257 milioni di investimenti e progetti per oltre 500 MW" (D.Madeddu)</i>	15
19+21	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>In Sardegna oltre 660 richieste ma c'e' incertezza normativa (D.Madeddu)</i>	16
Rubrica Professionisti				
8	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>Concordato preventivo, nel mirino 1,4 milioni di partite Iva inaffidabili (G.Parente/M.Mobili)</i>	18
11	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>Guide turistiche: solo 222 abilitati su 12mila (R.Ferrazza)</i>	19
11	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>Infermieri, al via tre lauree e si' alle ricette Medici di famiglia, riforma ancora in salita (M.Bartoloni)</i>	20
32	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>Professionisti morosi con la Pa, lo scomputo resta automatico (L.Lovecchio)</i>	21
32	Italia Oggi	15/05/2026	<i>La riforma forense perde l'esame di abilitazione</i>	22
37	Italia Oggi	15/05/2026	<i>Collaudi, deroga ai geometri in casi limitati</i>	23
1+23	Italia Oggi	15/05/2026	<i>Professioni, stretta piu' soft (F.Cerisano)</i>	24
Rubrica Fondi pubblici				
33	Il Sole 24 Ore	15/05/2026	<i>Iperammortamento, certificazione senza bonus (M.Belardi)</i>	25
36	Italia Oggi	15/05/2026	<i>Settore idrico, bando da 1 mld (M.Finali)</i>	26



Webuild, nuovi ordini per 3 miliardi Margini 2026 attesi in miglioramento

Infrastrutture

Tra le commesse la statale Jonica, la metro C di Roma e la variante di Mondovì

Per l'anno 2026 la società conferma ricavi in linea con i valori record del 2025

Marco Morino

Webuild archivia il primo trimestre 2026 con nuovi ordini per 3 miliardi di euro, interamente concentrati in aree geografiche a basso profilo di rischio quali Italia (1,7 miliardi), Australia e Nord America, in piena coerenza con la riduzione strategica dei rischi (de-risking) del portafoglio. Le aggiudicazioni più rilevanti riguardano il segmento della mobilità: in Italia, il lotto 1 della strada statale 106 Jonica in Calabria, due nuove stazioni della Linea C della metropolitana di Roma e la variante di Mondovì (Cuneo); negli Stati Uniti, l'ammodernamento e l'ampliamento della Interstate-4 in Florida. Si aggiungono iniziative nei settori energia e acqua, tra cui la centrale a gas di Kwinana in Australia e l'impianto di depurazione di Napoli Est.

In Italia, il contratto di maggior valore riguarda il lotto 1 della statale 106 Jonica in Calabria, che comprende circa 17 chilometri di nuova strada, 15 viadotti, tre cavalcavia e una galleria artificiale di 1,4 chilometri. Il progetto, del valore di 531 milioni di euro, è commissionato da



Accesso sud.

I lavori sul versante italiano della nuova linea ferroviaria del Brennero (Fortezza-Innsbruck)

Anas (gruppo Ferrovie dello Stato). Per quanto riguarda la metro C di Roma, Webuild si è aggiudicata la realizzazione della tratta T1 che collegherà la stazione Clodio/Mazzini a Farnesina e aggiungerà due nuove stazioni nel quadrante nord della città. Il progetto, commissionato da Roma Metropolitane per conto di Roma Capitale al consorzio Metro C, ha un valore complessivo di 776 milioni (268 milioni in quota Webuild). Seguono la realizzazione della nuova tangenziale di Mondovì in Piemonte (117 milioni) e l'impianto di depurazione di Napoli Est, al servizio di circa 860mila abitanti distribuiti in 14 Comuni dell'area metropolitana (111 milioni di euro).

Sul fronte operativo, i primi mesi del 2026 sono stati caratterizzati da significativi avanzamenti sui progetti in corso di realizzazione, in Italia e all'estero. Negli Stati Uniti è stata aperta al traffico, con quasi tre anni di anticipo sulla scadenza contrattuale, una tratta di 11 chilometri di nuove corsie del progetto autostradale Florida's Turnpike. In Italia, sulla nuova linea ad alta velocità ferroviaria Genova-Milano, sono stati completati gli scavi delle gallerie di interconnessione nel nodo di Novi Ligure; sulla nuova linea ad alta velocità Napoli-Bari è stato concluso lo scavo della galleria più estesa del lotto Apice-Hirpinia. Tra le grandi opere italiane, l'altro ieri Webuild ha avviato lo scavo della galleria Gardena, lungo la tratta Fortezza-Ponte Gardena, parte integrante del nuovo asse ferroviario del Brennero. L'opera punta a ridisegnare i flussi di trasporto merci passeggeri attraverso le Alpi.

Per il 2026, Webuild conferma la traiettoria attesa: ricavi in linea con i livelli record del 2025 (13,6 miliardi); miglioramento della marginalità; mantenimento di una posizione finanziaria netta positiva (cassa netta). Con riferimento al contesto in Medio Oriente, l'esposizione del gruppo all'area, dove Webuild opera esclusivamente in Arabia Saudita, è limitata a circa il 5% del portafoglio ordini, con «cantieri che proseguono regolarmente e in condizioni di piena sicurezza per il personale del gruppo e dei subappaltatori». In Europa, i piani di sviluppo nazionali insieme alle nuove politiche Nato alimentano una domanda strutturale di infrastrutture strategiche. In Italia proseguono programmi pluriennali focalizzati su trasporti, reti idriche e infrastrutture per lo sviluppo energetico, con particolare attenzione al comparto idroelettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



Al Demanio patrimonio da 63 miliardi e 5 da investire

Parlamento

Rigenerazione e riuso di immobili al centro dell'attività dell'Agenzia

Un patrimonio da oltre 63 miliardi di euro, più di 45.415 immobili dello Stato e un piano da 5 miliardi di investimenti per trasformare caserme dismesse, grandi compendi pubblici e immobili sottoutilizzati in leve di rigenerazione urbana, housing sociale e universitario.

È la fotografia scattata ieri alla Camera dalla direttrice dell'agenzia del Demanio, Alessandra dal Verme, ascoltata dalla commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali nell'ambito dell'indagine sulle politiche di investimento e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. «Il patrimonio dello Stato è fortemente identitario, un bene comune diffuso su tutto il territorio, costitu-

ito da uffici pubblici, università, accademie, musei, archivi di Stato, chiese, torri, grandi compendi urbani, ma anche aree naturali, come parchi e isole», recita la memoria che la direttrice ha depositato in Parlamento.

Tra gli strumenti strategici del Demanio ci sono i Piani Città degli immobili pubblici che consentono di «analizzare, pianificare e indirizzare al meglio le funzioni e i servizi cui destinare l'immobile, agendo su tre macro ambiti: rigenerazione urbana, sfide ambientali, obiettivi di sviluppo e socioculturali». Finora, come ha precisato dal Verme, sono stati sottoscritti 34 Piani Città che arriveranno a 65 entro il 2028, con una copertura del 90% della popolazione italiana. I piani coinvolgono 376 immobili, di cui 150 appartenenti ad amministrazioni diverse dallo Stato.

Un capitolo importante riguarda il partenariato pubblico-privato, considerato dall'Agenzia «un meccanismo efficace per valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato o sottoutilizzato, trasformandolo da elemento di degrado a leva di rigenerazione urbana e crescita territoriale».

Sotto il capitolo dei grandi interventi di riqualificazione, dal

Verme ha ricordato la riqualificazione dell'ex Città dello Sport di Tor Vergata con la Vela di Calatrava, il Policlinico Umberto I di Roma, il recupero delle Saline di Tarquinia e progetti di housing universitario e sociale. In tutto sono circa 400 iniziative singole «su ingaggio diretto dei Comuni o in favore degli stessi per attività di supporto o di stazione appaltante con uno sviluppo degli investimenti in prospettiva per oltre 5 miliardi di euro», ha sottolineato la memoria.

Il Demanio, però, ha anche rimarcato diversi ostacoli. Tra questi la complessità dei procedimenti urbanistici e autorizzativi, indicando la necessità di ulteriori semplificazioni per accelerare il riuso del patrimonio pubblico, soprattutto per finalità sociali e universitarie. Ma anche «la necessità di appropiare al singolo intervento con metodologie non standardizzate» e quella «di diffondere la condivisione delle metodologie adottate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono prioritarie le semplificazioni per facilitare la valorizzazione degli immobili





Piano casa, incremento di volumetria fino al 35% per gli interventi privati

del Piano casa. Sarà possibile incrementare le volumetrie, rispetto all'esistente, fino al 35%.

Emergenza abitativa

Spunta il premio sui lavori destinati a creare immobili a prezzo calmierato

Un bonus per gli interventi di riqualificazione e rigenerazione dai quali nasceranno gli immobili a prezzo calmierato, cuore del programma di contrasto all'emergenza abitativa

Landolfi e Latour — a pag. 10

Piano casa, per gli interventi privati previsto il maxi bonus di volumetria

Emergenza abitativa. Semplificazioni e agevolazioni nelle operazioni di edilizia convenzionata per la fascia grigia. Oltre alla corsia rapida per la parte amministrativa, nelle riqualificazioni i volumi potranno essere incrementati fino al 35%

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Un bonus inserito nelle pieghe del decreto n. 66/2026, in vigore dall'8 maggio scorso. Che, però, sembra destinato a diventare strategico per garantire la sostenibilità economica della gamba privata del Piano casa del governo. Gli interventi di riqualificazione e rigenerazione dai quali nasceranno gli immobili a prezzo calmierato, che sono il cuore del programma di contrasto all'emergenza abitativa, potranno infatti contare sulla possibilità di incrementare le volumetrie, rispetto all'esistente, fino al 35 per cento.

La novità riguarda le operazioni di edilizia convenzionata, disciplinate dall'articolo 9 del provvedimento. Sono quelle nelle quali l'intervento dei privati consentirà di realizzare alloggi per la fascia grigia, che non ha accesso alle case popolari ma che, allo stesso tempo, non riesce a stare sul mercato libero. In queste operazioni bisognerà rispettare alcune condizioni: soprattutto, bisognerà dedicare almeno il 70% degli investimenti ad immobili a canone e a prezzo calmierato, lasciando solo il 30% al mercato libero.

Chi rientra in questi paletti avrà accesso a un ampio pacchetto di

semplificazioni. Ci sarà, così, una corsia veloce amministrativa: gli interventi potranno andare in Scia e non con il permesso di costruire, utilizzando una conferenza di servizi rapida. Ci saranno cambi di destinazione d'uso agevolati e la riduzione delle altezze e delle superfici minime. E saranno previste deroghe agli strumenti urbanistici. Soprattutto, però, entrerà in azione l'applicazione di una misura di favore già prevista in passato per gli studentati. Per limitare il consumo di suolo, la realizzazione di alloggi dovrà passare prioritariamente dalla riqualificazione e dal riutilizzo di aree già urbanizzate o degradate. Questi interventi potranno, come spiegava un decreto del 2000 richiamato nel testo, «determinare incrementi di volumetria non superiori al 35 per cento della volumetria originaria». Volumetria extra che, però, dovrà essere appannaggio della quota a canone calmierato.

Ma intanto mentre di giorno in giorno si compone il puzzle sugli interventi, la commissione Ambiente della Camera prepara il passaggio parlamentare di conversione del testo: calcio di inizio la prossima settimana quando dovrebbero partire le audizioni. Una valanga, a testimoniare il grande interesse: «Abbiamo ricevuto 133 richieste di audizione - spie-

ga il relatore del decreto, Dario Iaia (Fdi) - . L'ufficio di presidenza ha valutato una selezione, penso arriveremo a circa cinquanta audizioni. È la prova che si tratta di un provvedimento prioritario».

Ma intanto proseguono le attività di raccolta degli investimenti, portate avanti dal manager Mario Abbadessa che da gennaio lavora al coinvolgimento dei capitali privati dentro e fuori i confini nazionali. Dopo Mubadala, altre interlocuzioni sarebbero ora in fase avanzata con i fondi sovrani Adia (Abu Dhabi Investment Authority), uno dei più grandi del mondo, presente in tutti i mercati internazionali, infrastrutture incluse. A buon punto sarebbero anche le trattative con Kia (Kuwait Investment Authority), fondo sovrano del Paese arabo. Abbadessa, che non sarà commissario di governo, sta raccogliendo importanti partecipazioni anche sul fronte interno. Prima tra tutte Cdp (si veda il Sole24Ore di martedì 12 maggio), mentre colloqui sono in corso con Poste Vita e le casse professionali, inserite quest'ultime nel decreto come interlocutrici privilegiate. A guardare con favore il Piano casa anche Generali che, per bocca del suo presidente, Andrea Sironi ha dato disponibilità a partecipare alla gamba privata



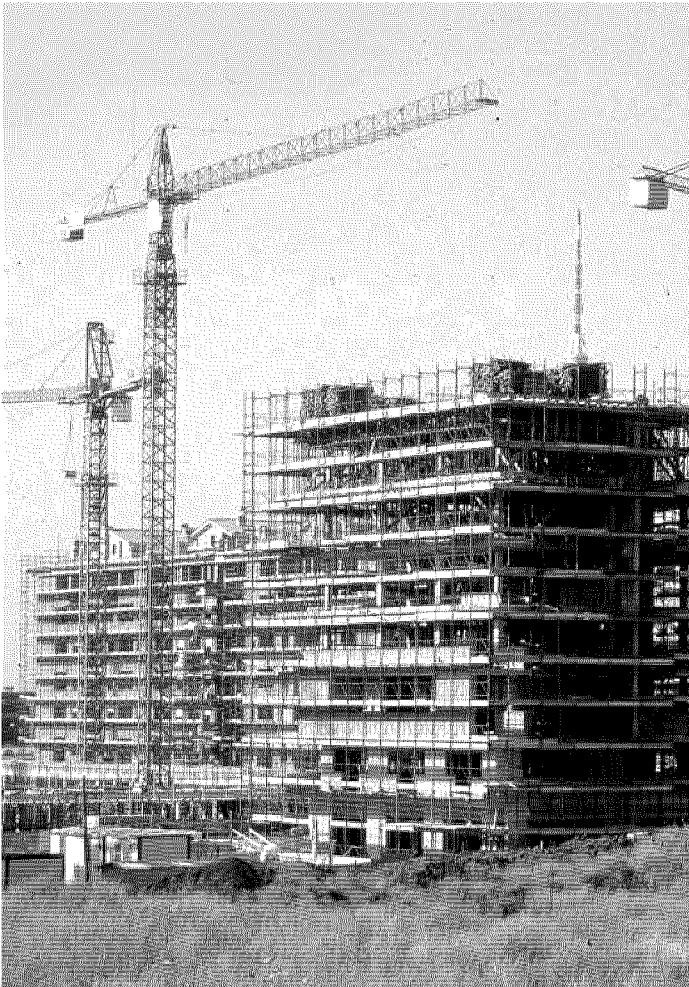
© RIPRODUZIONE RISERVATA

del programma. L'interessamento potrebbe sostanzialmente in una partecipazione diretta al Piano, sotto forma di investimento (in questo senso, una collaborazione con Cdp c'è già stata con il fondo Pmi), ma anche mettendo a disposizione la propria esperienza nelle operazioni immobiliari.

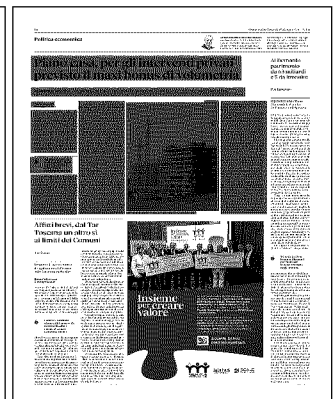


Il fronte dei privati si allarga: altri fondi esteri, da Kuwait e Abu Dhabi, potrebbero entrare

IMAGOECONOMICA



Alla Camera. Partiranno tra pochi giorni le audizioni sul decreto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



I centri europei di supercalcolo e la partita sui big data tra Pechino e Washington

Scenari globali/2

Patrizio Bianchi

Nel colmo del suo esasperato e sempre più inattendibile "America First", Donald Trump arriva in Cina, in udienza dal suo antagonista, mostrando tutte le sue fragilità. Lanciatosi in una guerra contro un nemico frettolosamente considerato troppo debole per resistere alla sua superpotenza, il presidente non riesce a imporsi all'Iran, mentre il reciproco blocco di Hormuz ha già spinto l'inflazione su base annua negli Stati Uniti dal 2,8% di febbraio al 4% di aprile, erodendo non solo i salari, ma anche il consenso del suo elettorato popolare. Del resto la disegualianza economica all'interno degli States non è mai stata così elevata, raggiungendo nel 2025 l'inaccettabile livello del 71,2% della ricchezza nazionale posseduto dal primo 10% della popolazione, mentre il grado di monopolizzazione dell'economia da parte del ristrettissimo numero di imprese che controlla il web e in prospettiva l'intelligenza artificiale senza precedenti, minando gli stessi pilastri dell'economia, ma anche della democrazia, di cui Paese si faceva primo portatore a livello globale. D'altra parte, Trump è per un verso giunto a sostenere apertamente il tradizionale nemico russo, dando sponda a un tiranno esausto, che non solo non riesce a riportare sotto la sua dominazione l'Ucraina, ma che si pone a capo di un Paese sfiancato, la cui economia è legata unicamente al prezzo del gas. D'altra parte l'attacco all'Unione Europea, alle Nazioni Unite, a ogni forma di organizzazione internazionale ha lasciato gli Usa e il suo presidente sempre più soli. A Pechino Trump cerca un appoggio più o meno tacito da parte cinese per uscire dalle molteplici trappole in cui si è cacciato, ma il vero cuore di questa missione sta negli accordi che le superimprese Usa potranno proporre a imprese cinesi, che così riceveranno piena legittimazione su tutti i mercati mondiali. Il perno, più o meno dichiarabile, di queste intese riguarda la regolazione degli usi e della proprietà dei big data, vera risorsa di questa epoca che si sta aprendo segnata dagli sviluppi dell'intelligenza artificiale. Aldilà delle spinte autoritarie di Thiel, consulente principe di Trump, sull'uso delle tecnologie digitali per giungere a una sorta di schedatura di massa della

popolazione, vi è il tema ormai cruciale della proprietà dei dati e delle informazioni, su cui si regge l'intera impalcatura dell'intelligenza artificiale. Su questo tema la Corte di Giustizia europea ha finalmente posto una

pronuncia storica nei confronti di Meta, l'impresa che controlla Instagram e Facebook, riconoscendo che l'uso delle informazioni va remunerato ai suoi proprietari iniziali, mettendo fine ad un sistema di reti a strascico che portava nelle possenti fauci dei nuovi monopolisti gli stessi accessi alla conoscenza. Di fronte a un così colossale scontro fra interessi, le mega imprese Usa e i contendenti cinesi difficilmente troveranno un accordo senza un interlocutore al di sopra delle parti, che ne garantisca il rispetto a livello globale. Si apre quindi uno spiraglio per l'Unione Europea, le cui capacità in materia di big non assolutamente rilevanti e, in particolare, se imparassimo a operare insieme, agendo in tempi brevi per interconnettere i grandi centri di supercalcolo già operanti in Europa, avremmo insieme una capacità prossima a quella installata negli Stati Uniti e ben maggiore di quella presente in Cina.

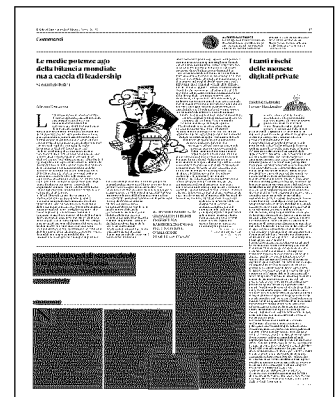
Questi centri di supercalcolo sono Julich in Germania e Recoque Bruyeres in Francia, che hanno la potenza astronomica di un quintilione di calcoli al secondo, a cui seguono Kajaami in Finlandia, il supercomputer Marenostrum di Barcellona e il nostro Leonardo nel Tecnopolo di Bologna, e almeno altri sette centri negli altri Paesi europei. Se del resto parliamo dei nuovi investimenti in Quantum computer in Europa, necessari per sostenere gli sviluppi nell'intelligenza artificiale, oltre Julich e Bruyeres, vediamo al centro potente il nuovo Euro QCS di Bologna, largamente il più potente impianto d'Europa, a cui si aggiungono altri sei centri minori. Qui non si tratta più di essere euroscettici o entusiasti sostenitori di un'astratta unità europea, ma di voler

giocare la partita fondamentale per il futuro di tutti noi, scegliendo se essere spettatori ammutoliti delle trattative tra i supermonopolisti americani e cinesi o unire le nostre forze per operare al livello delle sfide attuali. Si apre uno spiraglio su cui giocare la nostra vera autonomia, certamente dialogando con gli uni e con altri, ma utilizzando a pieno le nostre capacità e le nostre competenze, in cui credere di più.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NECESSARIO
IL DIALOGO
CON USA, CINA,
MA SOPRATTUTTO
LA VALORIZZAZIONE
DELLE COMPETENZE
TECNOLOGICHE UE**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Post Pnrr, la sfida delle telecomunicazioni

La stagione del PNRR ha rappresentato per l'Italia un passaggio storico. In pochi anni il Paese ha accelerato la trasformazione digitale, attraverso la diffusione della fibra ottica e delle reti ultraveloci, recuperando ritardi infrastrutturali accumulati nel tempo. Sielte ha partecipato attivamente a questo processo nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, contribuendo alla realizzazione di infrastrutture decisive per la modernizzazione e la digitalizzazione del Paese.

Oggi, però, la vera domanda riguarda il "dopo". Cosa accadrà alla filiera delle infrastrutture digitali una volta conclusa la fase straordinaria degli investimenti pubblici? Non si tratta più solo di costruire reti di nuova generazione, ma di mettere al centro dell'agenda politica nazionale il ruolo strategico della connettività nella competitività di tutti i settori industriali, nella sicurezza nazionale e nella transizione energetica dell'Italia.

Il punto centrale è che la rete non è mai stata un fine in sé, ma una piattaforma abilitante. La fase post-PNRR coincide con il passaggio dalla costruzione delle infrastrutture alla loro gestione, manutenzione e valorizzazione industriale. Questo cambiamento avviene dentro uno scenario geopolitico profondamente mutato. Autonomia tecnologica, sicurezza digitale ed efficienza energetica sono diventate questioni strategiche. E, in questo quadro, le reti ultraveloci restano uno dei pochi asset infrastrutturali sui quali l'Europa può ancora esercitare una reale autonomia competitiva.

La conclusione della spinta eccezionale del PNRR produrrà inevitabilmente effetti rilevanti sul settore: dai volumi di lavoro alla necessità di formare i

professionisti che in questi anni hanno contribuito a rinforzare l'ossatura tecnologica e digitale dell'Italia. Ma sarebbe sbagliato interpretare questa fase di profonda evoluzione industriale come un rallentamento. Si tratta invece di una trasformazione strategica che, come tale, va governata e non subita. Partendo, appunto, dal capitale umano. Tecnici specializzati, competenze nella system integration, capacità operative e know-how costruiti e sviluppati grazie alle esperienze dei grandi cantieri del PNRR rappresentano oggi un patrimonio strategico per il sistema economico del Paese. La prospettiva, quindi, è industriale e nazionale.

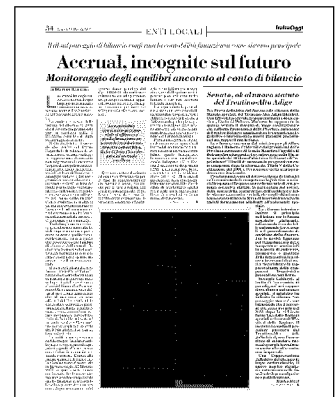
Per questo il percorso di reskilling diventa decisivo. Le competenze sviluppate nel settore delle telecomunicazioni possono trovare applicazione in ambiti destinati a crescere: cybersecurity, gestione intelligente delle infrastrutture, data center, energia, smart city e trasporti. La rete resterà centrale, ma come base sulla quale costruire servizi e piattaforme a maggiore valore aggiunto. In questo scenario, Sielte rappresenta un esempio significativo di evoluzione industriale e di quel cambio di paradigma che, già da tempo, guarda oltre la semplice costruzione delle reti.

Il post-PNRR, dunque, non segna la fine di una stagione industriale. Segna l'inizio di una fase nuova, nella quale il valore della connettività non sarà più nella sola costruzione delle infrastrutture, ma nella capacità di abilitare innovazione, competitività e sovranità tecnologica. È su questo terreno che si giocherà il futuro delle telecomunicazioni italiane e con loro il futuro digitale del Paese.

Salvatore Turrisi, presidente Sielte

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Bonus Transizione 4.0 per 35 miliardi di euro: il 60% è andato alle Pmi

Agevolazioni 2020-2023

Il 70% dei crediti d'imposta per i beni materiali 4.0 è andato ad aziende del Nord

Lorenzo Pace

ROMA

Ci sono delle categorie di imprese ben precise che hanno cavalcato l'onda degli incentivi del Piano Transizione 4.0, che tra il 2020 e il 2023 ha generato 35 miliardi di euro in crediti d'imposta. A partire dal cuore del tessuto produttivo italiano, ovvero le Pmi, che hanno assorbito il 62,1% delle agevolazioni. Il numero degli investimenti ha superato quota 80mila, grazie a bonus fiscali da 13,5 miliardi di euro che hanno attivato investimenti complessivi da quasi 36 miliardi di euro. Valori che superano sia quelli delle microimprese, che hanno ottenuto 3,2 miliardi in crediti per 67mila investimenti, sia quelli delle realtà più grandi, che per quasi 9mila operazioni hanno fruito di 5 miliardi di euro di bonus.

Da una scrematura settoriale, invece, emerge il dominio della manifattura, che ha raccolto il 62%

delle risorse messe a disposizione per il piano. Il "bottino" è stato di 13,5 miliardi di euro in agevolazioni, che hanno finanziato più di 65mila interventi. Tutti gli altri settori, dalle costruzioni e il commercio all'energia, hanno riscosso contributi da circa 8 miliardi di euro con quasi 90mila interventi.

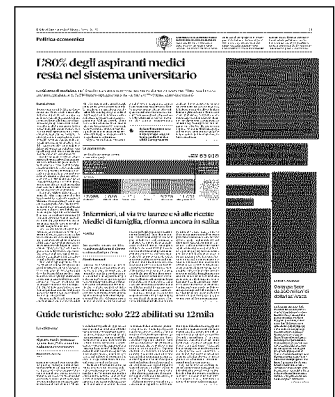
Infine, e purtroppo non può essere considerata una sorpresa, le aziende delle Regioni del Nord si sono attivate molto di più rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno per chiedere gli incentivi: il dato settentrionale ha superato i 14,7 miliardi di euro, cioè più del doppio di tutto il resto d'Italia messo insieme (3 miliardi nella zona centrale della penisola e 4 miliardi al Sud). Un'occasione che potrebbe considerarsi mancata, dato che la misura ha innescato quasi il doppio delle cifre investite. Dal rapporto pubblicato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, infatti, «si stima che ogni euro di credito d'imposta abbia attivato tra 1,5 e 2 euro di investimenti in materiali complessivi».

Non solo. Perché dal lavoro dei tecnici del Mef, insieme a quelli del ministero delle Imprese e della Banca d'Italia sull'impatto del pro-

gramma del Next Generation Eu, emerge che gli incrementi maggiori sono stati registrati soprattutto tra le realtà più piccole. Per quanto riguarda il tasso di investimento, cioè il rapporto tra investimenti e valore dell'attivo, la crescita ha raggiunto 1,5 punti percentuali per le piccole imprese e fino a 4 punti per le micro. Per quest'ultime, inoltre, l'occupazione è aumentata tra 3 e 5 punti percentuali (tra 2 e 3, invece, per piccole e medie imprese), mentre è rimasta stabile per le aziende con più dipendenti.

In generale, il cuore del Piano Transizione 4.0 ha riguardato gli investimenti nei beni strumentali materialmente tecnologicamente avanzati, i cosiddetti beni materiali 4.0, rappresentati per lo più da impianti e macchine utensili. Per questi prodotti, le istanze di agevolazione hanno raggiunto un valore di 27 miliardi di euro. Il resto degli investimenti, da circa 9 miliardi di euro, sono stati effettuati per la formazione dei dipendenti, per la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione e, in piccola parte, per i beni immateriali. Infine, dal punto di vista temporale, la maggior parte delle agevolazioni sono state raccolte nel 2021, con crediti d'imposta da circa 26 miliardi di euro. Numeri che non stupiscono: quell'anno sono state offerte agli imprenditori le aliquote più alte, fino al 50% per gli investimenti da meno di 2,5 milioni di euro e fino al 30% per quelli tra 2,5 e 10 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il monitoraggio

La distribuzione dei crediti d'imposta per investimenti in beni materiali 4.0 nelle società di capitali

SETTORI	INVESTIMENTI Numero	CREDITO Milioni di euro				CREDITO MEDIO In euro
		0	10.000	20.000	30.000	
Manifattura	65.756					13.522 205.644
Costruzioni	21.816					1.943 89.063
Commercio	26.762					2.094 78.233
Servizi	18.802					1.140 60.649
Energia	4.090					853 208.612
Trasporti	5.788					874 150.952
Altri	14.010					1.367 97.547
TOTALE	157.024					21.793 138.787

Fonte: Lavoro congiunto di un gruppo di esperti della Banca d'Italia e del ministero dell'Economia in collaborazione con il ministero delle Imprese e made in Italy



Gasdotto per l'Europa tra Nigeria e Marocco Piano da 25 miliardi

Energia. L'African Atlantic Gas Pipeline collegherà 7mila chilometri e 13 Paesi sulla costa africana. Accordo vicino ma restano ostacoli

Alberto Magnani

Dal nostro corrispondente
NAIROBI

L'obiettivo è accelerare, schivando gli ostacoli disseminati sulla strada. Se ne annunciano diversi, lungo quasi 7mila chilometri, una dozzina abbondante di Paesi e due continenti. Nigeria e Marocco si preparano a firmare nel «quarto trimestre» dell'anno un accordo intergovernativo per avanzare i lavori sull'African Atlantic Gas Pipeline: il progetto da 25 miliardi di dollari di un gasdotto ibrido fra *onshore* e *offshore*, gli stabilimenti a terra o a largo della costa, destinato a percorrere 13 Paesi africani sulla costa Atlantica e sfociare - anche - nelle esportazioni in Europa.

La scadenza dell'accordo, citata da *Reuters*, conferma le aspettative su un'infrastruttura che può irrobustire i flussi regionali e compete, già oggi, con un altro (aspirante) colosso del trasporto gassifero fra le due sponde del Mediterraneo: la Trans-Saharan Gas Pipeline, un'infrastruttura da oltre 4mila chilometri concordata dal big algerino Sonatrach con la Nigeria.

L'African Atlantic Gas Pipeline (AAGP), noto in origine come Nigeria-Morocco Gas Pipeline, ha iniziato a materializzarsi un decennio fa nell'intesa raggiunta dalle rispettive controllate pubbliche energetiche Nigerian National Petroleum Corporation (NNPC) e Moroccan Office National des Hydrocarbures et des Mines (ONHYM), dando il via a una pro-

gettazione che ha fissato stime di 25 miliardi di dollari di costi e ambisce al primo sblocco delle forniture già nel 2031.

Il suo tracciato si dipana dall'hub finanziario nigeriano di Lagos al porto marocchino di Tangeri, sullo stretto di Gibilterra, lungo una linea di 6.900 chilometri che toccherà Benin, Togo, Ghana, Costa d'Avorio, Liberia, Sierra Leone, Guinea, Guinea-Bissau, Gambia, Senegal e Mauritania. La capacità massima è di 30 miliardi di metri cubi, con una quota del 50% riservata alle due destinazioni fondamentali dell'intero disegno atlantico: i consumi interni del mercato marocchino e le esportazioni su quello europeo, saldato al futuro gasdotto dal Maghreb-Europe Gas Pipeline e il suo ruolo di giunzione fra l'Africa settentrionale e la Spagna. Su sponda nigeriana, l'infrastruttura può accentuare la espansione di Lagos come motore delle esportazioni energetiche africane, oggi ravvivate dall'irruzione sul mercato della raffineria del miliardario Aliko Dangote e il suo impulso alla vendita di prodotti petroliferi finiti alla clientela nazionale e interna alla regione. Sul versante del Marocco, l'affaccio del gasdotto sullo stretto di Gibilterra e il successivo "aggancio" all'Europa potrebbe ripercuotersi internamente ed esternamente, compensando le carenze di forniture energetiche di Rabat e rinvigorendo il suo ruolo di ponte fra il mercato africano e un'Europa stremata dai primi due mesi e mezzo della spirale militare e finanziaria avviata da Usa e Israe-

le in Iran. Le aspirazioni sono vaste e potrebbero formalizzarsi nella firma dell'intesa fra governi, proiettata a un bilaterale fra il leader nigeriano Bola Tinubu e il sovrano marocchino Mohammed VI. Le insidie lo sono altrettanto.

Il progetto rappresenta «sicuramente una svolta potenziale per il commercio energetico africano e l'approvvigionamento europeo» dice Ikemesit Effiong di Sbm, una società di intelligence di Lagos. «Ma le probabilità di un suo completamento restano medio basse» spiega Effiong, citando incognite come il finanziamento «ancora incerto» dei 25 miliardi di dollari, la «fattibilità tecnico-commerciale», i rischi che derivano dal contesto securitario di 13 Paesi diversi e l'opposizione algerina all'intero disegno. Sul fronte della sicurezza, il gasdotto dovrà fare breccia in una regione pervasa da fibrillazioni e allarmate dall'effetto «contagio» dei gruppi armati nel Sahel. «Agli occhi dei gruppi armati e delle altre reti criminali che operano in queste aree, il progetto rappresenta un obiettivo strategico» spiega Taiwo Adebayo dell'Insitute for security studies, un centro studi. Per sua natura, spiega Adebayo, una «infrastruttura» di quella portata «offre opportunità di sabotaggio e comporta rischi di rapimento, in particolare per i lavoratori stranieri».

Sul fronte algerino, la contesa fra i due gasdotti rivali può sconfinare in tensioni bilaterali o forme di aggressione più sottili di quelle che già incombono negli oltre 10



Paesi interessati dall'infrastruttura. Algeri sta già affrontando la sue dose di intralci nello snodo clou della sua opera, quello sul territorio del Niger e della giunta militare che lo governa dai tempi del golpe del 2023. Oggi, in potenza, basta che l'Algeria «riesca a convincere uno solo dei paesi di transito del gasdotto "marocchino" a opporsi al progetto per bloccarlo o ritardarlo notevolmente» spiega Andrew Farrand di Horizon Engage, una società di consulenza statunitense. La proiezione dell'African Atlantic Gas Pipeline, anche nel suo dissidio con l'Algeria, testimonia la crescita del peso continentale nelle forniture energetiche e nei rapporti su quell'asse «euroafricano»

evocato anche dal leader francese Emmanuel Macron nella sua ultima incursione diplomatica al vertice franco-africano di Nairobi a inizio settimana. Oggi il Continente conta su riserve stimate dalle Nazioni unite pari al 10% delle risorse petrolifere e all'8% delle risorse gassifere globali, un patrimonio che si è sempre travasato in favore dell'export di materie prime grezze.

Ora big locali come la stessa Nigeria si stanno evolvendo verso la lavorazione e trasformazione in loco della materia prima, nel caso di Lagos con il debutto della raffineria di Dangote. Ma non è detto che l'emancipazione produttiva o infrastrutture come il gasdotto nige-

riano-marocchino confluiscono sul mercato europeo. Il progetto dell'African Atlantic Gas Pipeline «può sicuramente dare una spinta significativa alle esportazioni intra-africane, ma ci sono dubbi per quanto riguarda l'Europa» spiega Noelle Okwedy, un'analista indipendente di questioni energetiche con base a Lagos. In primo luogo, dice Okwedy, «la Ue sta insistendo soprattutto sulla strategia di decarbonizzazione ed energie pulite, perché hanno visto i rischi che derivano da casi come quelli di Russia e Ucraina». In secondo luogo, c'è la questione di partenza: «Il tempo - dice Okwedy - Non è chiaro quando il progetto sarà pronto. E questo può essere un grosso problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 miliardi

I METRI CUBI

La capacità massima del gasdotto African Atlantic Gas Pipeline sarà di 30 miliardi di metri cubi: Di questo ammontare una quota del 50% sarà

riservata alle due destinazioni fondamentali dell'intero disegno atlantico, in particolare ai consumi interni del mercato marocchino e alle esportazioni su quello europeo,

I DETTAGLI

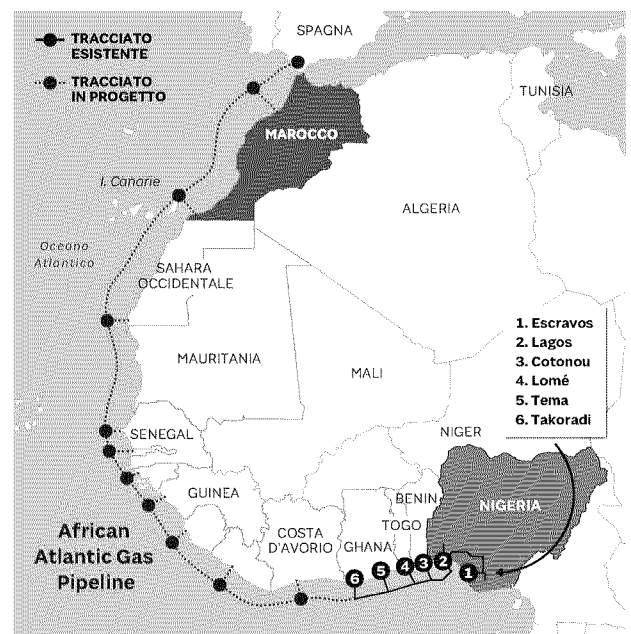
6.900

I chilometri di lunghezza

L'African Atlantic Gas Pipeline (AAGP), chiamato in origine Nigeria-Morocco Gas Pipeline, è un progetto nato circa un decennio fa da un'intesa formulata dai big energetici africani Nigerian National Petroleum Corporation (NNPC) e Moroccan Office National des Hydrocarbures et des Mines (ONHYM). I due gruppi, controllati rispettivamente dal governo di Abuja e da quello di Rabat, hanno improntato un disegno che dovrebbe confluire nell'accordo intergovernativo alla firma «entro l'anno» del leader nigeriano Bola Tinubu e del sovrano marocchino Mohammed VI. Il costo stimato del progetto è di 25 miliardi di dollari Usa. Il suo tracciato si dispiega dall'hub

finanziario nigeriano di Lagos al porto marocchino di Tangeri, sullo stretto di Gibilterra, lungo una linea di 6.900 chilometri che toccherà Benin, Togo, Ghana, Costa d'Avorio, Liberia, Sierra Leone, Guinea, Guinea-Bissau, Gambia, Senegal e Mauritania. La capacità massima è di 30 miliardi di metri cubi, con una quota di 15 miliardi destinati dall'ONHYM al mercato interno del Paese e alle esportazioni energetiche in Europa. Il progetto viene ritenuto rivale della Trans-Saharan Gas Pipeline, un gasdotto concordato dalla stessa Nigeria con l'Algeria e proiettato su un tracciato di oltre 4mila chilometri.

Dalla Nigeria alla Spagna



L'infrastruttura conferma l'espansione di Lagos come motore delle esportazioni energetiche africane



FUORI ONDA

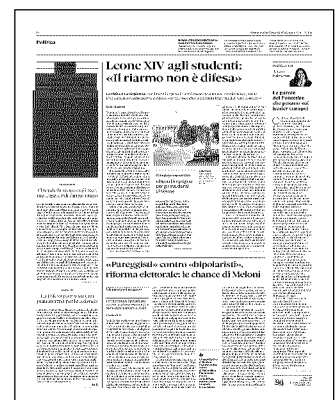
ENERGIA

Nucleare, sprint alla Camera per chiudere entro fine mese

La maggioranza accelera sulla legge delega per il nucleare "sostenibile" e "da fusione" in Italia e punta a un primo via libera della Camera entro fine mese. Dopo l'impegno assunto ieri da Giorgia Meloni al premier time («entro l'estate sarà approvata la legge delega») nelle commissioni Ambiente e Attività produttive di Montecitorio che hanno in esame il provvedimento è scattato lo sprint, con votazioni accorpate e tempi per gli interventi contingentati. Sono circa 500 gli emendamenti presentati dai gruppi, soprattutto di opposizione, e dopo alcune sedute in cui il voto è andato a rilento, i tempi degli interventi sono stati ridotti. Applicato anche una sorta di "canguro", respingendo in blocco un centinaio di proposte quasi identiche del M5s sul deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. E con sedute fiume, l'obiettivo è chiudere i voti entro martedì per poi andare in Aula il 26 maggio. Il disegno di legge del governo, intitolato "Delega al governo in materia di nucleare sostenibile", richiama il ruolo dell'atomo come fonte utile a raggiungere «gli obiettivi di decarbonizzazione al 2050», rafforzare «la sicurezza e l'indipendenza energetica del Paese» e contenere i costi dell'energia per famiglie e imprese. Oltre a prevedere che il governo possa adottare entro 24 mesi uno o più decreti legislativi per disciplinare la produzione di energia nucleare sostenibile in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



«Bloccati 257 milioni di investimenti e progetti per oltre 500 MW»

Operatori
Innovo Renewables

Tutti appesi. Progetti per 511,1 MW e investimenti per 257 milioni di euro. A fare i conti con l'incertezza normativa della Sardegna è la Innovo Renewables che nella regione, da Nord a Sud, ha presentato nuove istanze per mettere a terra sei progetti. «Oggi possiamo dire che i nostri progetti sono tutti appesi - esordisce Rodolfo Bigolin, ad di Innovo Renewables - perché con i vari cambi normativi i nostri progetti hanno subito una fermata». Una situazione che rischia di provocare perdite all'azienda che in Sardegna, sempre nell'ambito delle rinnovabili, aveva lavorato anche nel 2017 «nella realizzazione di un impianto poi ceduto».

«Sino a oggi abbiamo investito circa 10 milioni di euro tra diritti per i terreni (che continuiamo a pagare), progetti e tutto quello che serve - aggiunge Bigolin - è chiaro che se alla fine non si mette a terra tutto e si inizia a produrre energia, per la nostra azienda che conta oltre 100 dipendenti, diventa un problema».

C'è poi l'aspetto legato alle nor-

me. «I vari progetti sono stati bloccati nei vari cambi normativi - aggiunge -. Nello specifico l'impianto di Palmas Arborea, dove si vuole realizzare un impianto agrivoltaico da 120 MW con un investimento di 120 milioni, è stato bloccato e rimandato al Consiglio dei ministri. Abbiamo iniziato nel 2023 e siamo ancora così. Eppure è un progetto speciale con una ricaduta importante per l'intero territorio». L'imprenditore non nasconde la preoccupazione per il futuro: «Da quando abbiamo firmato i contratti per i diritti sui terreni sono passati 4 anni. Se il progetto, prendiamo Palmas, passa in consiglio dei ministri, prima di essere realizzato ci vorranno tra i due e i tre anni, perché è necessario sommare i tempi per l'autorizzazione unica, le altre procedure e i due anni di costruzione».

Senza dimenticare gli altri progetti dell'azienda: Ottana «con conferenza di servizi bloccata da oltre 15 mesi a causa delle leggi regionali (moratoria e minimoratoria). Il processo autorizzativo è stato avviato ad agosto 2024», Porto Torres «con conferenza di servizi decisoria svolta il 29 aprile 2026 e in attesa di pronuncia», Carbonia con «processo

autorizzativo avviato a ottobre 2023». E poi Bonorva e Gonnese, progetti che devono fare i conti con «il quadro normativo».

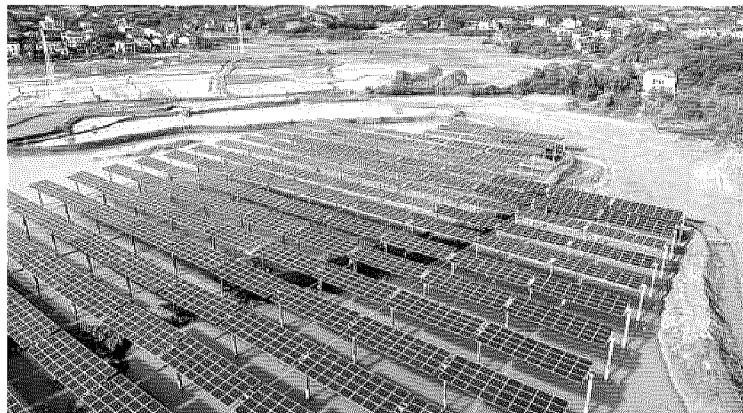
Non è tutto. Il manager guarda anche alla norma nazionale. «Nonostante le pronunce della giustizia amministrativa e della corte costituzionale sul precedente impianto normativo regionale - sottolinea -, si continua a lasciare ampia discrezionalità alla regione nella definizione di un quadro normativo locale che potrebbe contrastare con la norma nazionale e prevedere limiti maggiori rispetto alla volontà del legislatore nazionale, con la conseguente continua incertezza per gli sviluppi e la realizzazione di nuovi progetti rinnovabili». E poi l'orizzonte futuro: «L'incertezza normativa è il problema cardine degli investimenti in quanto vi è un rischio legato ai costi di sviluppo del progetto (sia diretti, sia delle risorse umane impiegate per lo sviluppo), perché senza certezza autorizzativa rischiano di trasformarsi in perdite, ma vi è anche un rischio legato ai costi collegati alla realizzazione dell'impianto che, in assenza di un quadro normativo certo e tempistiche autorizzative, diventano improgrammabili».

— Dav.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad Bigolin: «C'è un rischio legato ai costi di realizzazione degli impianti, che diventano improgrammabili»



ADOBESTOCK

Sviluppo. È fotovoltaica la quota maggiore di nuovi progetti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Rinnovabili

In Sardegna oltre 660 richieste
ma c'è incertezza normativa —p.21

Sardegna, oltre 600 richieste ma le decisioni sono ferme

Rinnovabili. Dopo l'impugnazione regionale della legge sulle aree idonee, è una corsa contro il tempo: l'isola è in ritardo sulla transizione, con due centrali a carbone e una metanizzazione incompiuta

Davide Madeddu

Le rinnovabili non partono. Le richieste ci sono e superano quota 600 ma la transizione energetica della Sardegna tarda prendere forma. Perché non solo non c'è ancora il metano ma i progetti per la realizzazione dei nuovi impianti eolici e fotovoltaici devono fare i conti con il blocco delle procedure. Ultimo in ordine di tempo lo stop a 30 iniziative per la realizzazione di impianti soggetti a valutazione di impatto ambientale nazionale "congelati" dalla Commissione nazionale di valutazione (a esprimere il parere contrario il ministero della cultura) e rimandati al Consiglio dei ministri che dovrà decidere dopo una ulteriore passaggio della Regione.

Nello specifico gli assessori dell'Industria, Ambiente ed Enti locali e Urbanistica dovranno incontrare le amministrazioni comunali in cui ricadono i progetti, che spaziano dalla costruzione di impianti eolici a quelli fotovoltaici o agrivoltaici. È l'ultimo tratto di un percorso a ostacoli. Perché a essere bloccati non ci sono solamente gli ultimi 30 rimandati alla decisione del Consiglio dei ministri ma molti altri progetti. In questo quadro restano appese centinaia di altre iniziative avviate negli anni precedenti. Questo perché le istanze, una volta presentata la richiesta di connessione a Terna devono passare poi al vaglio dei diversi livelli istituzionali a iniziare dai Comuni.

Al 31 marzo di quest'anno si

contano, inviate a Terna, 637 pratiche di richiesta di connessione per un totale di 44,62 GW. Di queste 404 per 16,63 GW sono per il solare, 209 per 14,11 GW per eolico onshore, 23 per eolico offshore per 13,89 GW e una per l'idroelettrico. Non tutte le procedure, è fisiologico, andranno avanti fino alla realizzazione. Tuttavia quelle che intraprenderanno la strada per una eventuale costruzione dovranno poi fare i conti con i blocchi.

Eppure nell'ultima rilevazione di Terna (al 31 marzo) alla Sardegna mancano 461 MW per raggiungere l'obiettivo intermedio (da gennaio 2021 a marzo 2026) di nuova capacità rinnovabile installata stabilito dal dm Aree idonee. È la più in ritardo rispetto alle altre regioni, seguita da Calabria (-383 MW) e Toscana (-225 MW).

Il quadro che riguarda questi progetti in Sardegna è intricato. Il "caso rinnovabili" nella regione scoppia quando a Terna vengono presentate centinaia di richieste di connessione per interventi a terra (fotovoltaico e eolico) e a mare. Partono le mobilitazioni per «bloccare» il fenomeno. Nel frattempo cambia il governo della Regione e a Christian Solinas subentra la presidente Alessandra Todde. Tra i sostenitori del no, o meglio tra coloro che nel tempo avviano campagne contro i progetti per la realizzazione di impianti rinnovabili, ci sono movimenti che hanno sostenuto il centrosinistra, che a sua volta ha eletto la presidente. Il primo provvedimento del nuovo esecutivo, siamo nel 2024, anche sulla

spinta emotiva della mobilitazione in corso, è quello della moratoria che congela tutti i progetti sino all'entrata in vigore della norma sulle aree idonee per l'installazione degli impianti per la produzione di energia rinnovabile. Nel frattempo, tranne i progetti avviati, le altre istanze vengono bloccate. Il Governo nazionale impugna però la norma. È il 2025 quando l'esecutivo regionale prima e il Consiglio regionale poi varano la norma sulle aree idonee, la cosiddetta legge 20. Vengono individuate le zone dove poter realizzare impianti per la produzione di energia verde: si passa dalle aree industriali degradate più altri siti, escludendo coste e zone tutelate. Tra le novità le garanzie con le polizze fideiussorie per il fine vita degli impianti. L'entrata in vigore della norma cancella la prima moratoria.

La norma prevede, tra le altre cose, che le aree idonee siano pari all'1% della superficie regionale. Troppo poco per il mondo produttivo, invece troppo per i comitati che si sono schierati contro l'eolico in Sardegna.

La legge 20, comunque, viene impugnata dal Governo. La Consulta cassa alcuni aspetti del provvedimento e ne "salva altri", compreso l'aspetto delle garanzie. Nel frattempo arriva la misura nazionale che spiana la strada agli investimenti. Qualcosa però si inceppa ancora dato che, alla fine, i progetti restano ancora al palo. Una corsa contro il tempo perché l'isola è in ritardo sulla transizione energetica giacché operano ancora due



centrali a carbone, e le aziende devono fare i conti con i costi dell'energia alti perché la metanizzazione non è ancora compiuta.

In questo mosaico si inserisce la questione energetica della regione con all'orizzonte il Piano energetico regionale e un mix che mette assieme rinnovabili e metano, accumuli e idroelettrico. «Siamo sempre stati d'accordo alla giusta transizione energetica e quindi anche alle rinnovabili - dice Emanuele Cani, assessore regionale all'Industria -. Abbiamo sempre contestato il modo impositivo con cui il governo nazionale ha cercato di imporre in ambito regionale una propria posizione che andava ad escludere i territori senza che gli stessi potessero essere in nessun modo coinvolti e soprattutto

attraverso modalità che non avrebbero lasciato nulla ai cittadini e alle imprese della regione».

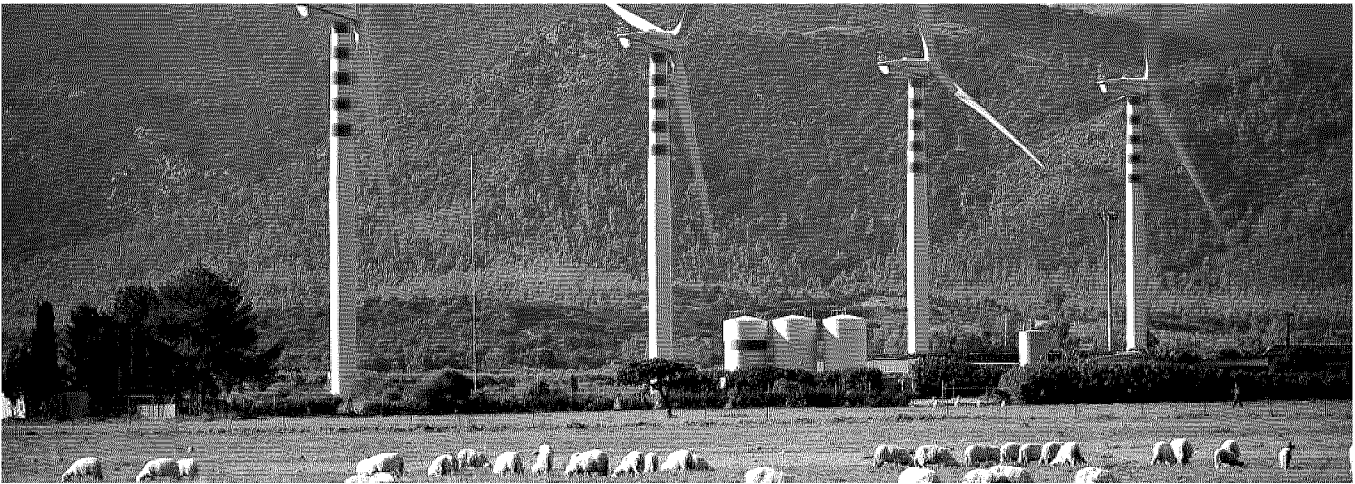
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

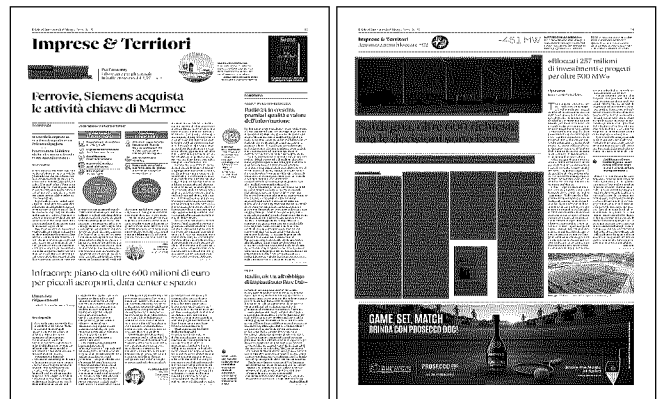


RINNOVABILI, VIAGGIO NEI RITARDI DELLE REGIONI
Sul Sole 24 Ore del 12 maggio la prima tappa dedicata alla Regione Calabria.

GETTY IMAGES



Impianti. Le pratiche per progetti rinnovabili inoltrate a Terna per avere la connessione ammontano cumulativamente a 44,2 GW in Sardegna



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Concordato preventivo, nel mirino 1,4 milioni di partite Iva inaffidabili

Lotta all'evasione Soglie di incremento anche per i più a rischio per incentivare l'adesione

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La logica è quella della carota e del bastone. Va capita oltre le visioni un po' ideologiche che caratterizzano il dibattito sul fisco italiano. Per il terzo biennio del concordato preventivo il decreto fiscale (approvato ieri al Senato e ora in attesa del via libera finale della Camera) lancia le soglie di incremento del reddito estese anche alle partite Iva inaffidabili, ossia quelle che hanno voti in pagella poco superiori alla sufficienza (da 6 a 8) o pesantemente insufficienti (da 1 a 6).

Il dato letterale è che si punta a fare uno sconto sugli incrementi anche a quelle attività economiche e professionali che sono caratterizzate da un più alto livello di rischio fiscale. Ma in realtà il Fisco prova a mettere nel mirino una platea di 1,4 milioni di partite Iva. La stima è quella costruita sull'anno d'imposta 2024 (ossia quello dalle dichiarazioni e dai modelli Isa per le pagelle fiscali presentate nel 2025). Con un punteggio tra 1 e 6 c'è il 28,9% dei soggetti che applicano le pagelle fiscali, mentre tra il 6 e l'8 in pagella c'è un altro 24,4 per cento. A conti fatti significa che la quota del 53,3% dell'intero bacino degli operatori chiamati ad applicare gli Isa (ricordiamo che sono quelli con ricavi o compensi non superiori a 5,16 milioni di euro) sono su una linea di limitata o scarsa affidabilità.

La linea del decreto fiscale è quella di estendere le soglie di incremento del reddito anche a questi soggetti. Soglie che già esistono dallo scorso anno per chi ha voti dall'8 a salire. Ora si aggiungono anche il limite del 30% per chi è tra 6 e 8 e quello del 35% per chi è tra 1 e 6. Da qui le obiezioni già circolate prima del voto al Senato

che si tratti di un regalo (l'ennesimo) agli evasori. Forse però bisognerebbe andare un po' più in profondità e chiedersi quanti di quegli evasori ampiamente sotto la linea di sufficienza di ricavi o compensi (stabilita dall'amministrazione finanziaria) siano poi concretamente controllabili e poi accettabili. La storia suggerisce che la quota di controlli sull'intera platea Isa non ha superato la soglia del 4%-5%, non per cattiva volontà del Fisco ma per l'evidente sproporzione di forze in campo tra controllori e potenziali controllati.

Da qui nasce l'idea di provare a portare dalla "parte del bene" i contribuenti che finora, per una ragione o per l'altra, hanno viaggiato al di sotto delle loro effettive capacità contributive. Per il resto, infatti, viene confermato il meccanismo di gradualità per arrivare entro il biennio al voto 10 in pagella, attraverso un passaggio intermedio che porta prima chi è totalmente inaffidabile nell'area di maggior sicurezza (quella dall'8 in su). La carota è quella di uno sconto sull'incremento di reddito richiesto come lasciapassare per entrare nel "paradiso" della sicurezza fiscale. Il bastone, invece, va rintracciato nelle regole generali (anche se più volte ritoccate) del concordato risalenti a due anni fa: «L'agenzia delle Entrate e il corpo della Guardia di finanza programmano l'impiego di maggiore capacità operativa per intensificare l'attività di controllo nei confronti dei soggetti che non aderiscono al concordato preventivo biennale o ne decadono». Quindi, chi non dovesse cogliere l'ulteriore opportunità di

sconto potrà finire nelle liste selettive in prospettiva controlli.

Il decreto fiscale imbarca anche la proroga della scadenza 2026 per optare il concordato dal 30 settembre al 31 ottobre. Ma le categorie produttive guardano alla scadenza per i versamenti d'imposta delle dichiarazioni dei redditi 2025 fissata al prossimo 30

giugno. Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti hanno chiesto in una lettera indirizzata al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e al viceministro Maurizio Leo di spostare la scadenza di pagamento per le attività produttive interessate dalle pagelle fiscali (i cosiddetti Isa) e collegati (come ad esempio le partite Iva in regime di flat tax): al 20 luglio senza maggiorazioni e poi dal 21 luglio al 19 agosto (poi però il termine slitterebbe al 20 agosto con la fine della "tregua" agostana dei versamenti) con la maggiorazione dello 0,40 per cento. Una richiesta motivata dal ritardo con cui è stato pubblicato il software «Il tuo Isa Cpb 2026», arrivato mercoledì sera e che ora dovrà recepire le modifiche introdotte dal decreto fiscale con le nuove soglie. Al momento, però, secondo quanto riscontrato da «Il Sole 24 Ore» il differimento non è in valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Associazioni
di categoria in pressing
per la proroga
dei versamenti
ma non è allo studio**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Guide turistiche: solo 222 abilitati su 12mila

La selezione

Al primo bando promosso appena lo 0,7% dei candidati A giugno nuovo concorso

Riccardo Ferrazza

ROMA

Era partito con un boom di iscrizioni (30mila), si era poi ridimensionato al momento della prima prova scritta quando a presentarsi erano stati in 12mila e si è concluso con numeri quasi azzerati rispetto alle premesse. Si sono appena concluse le selezioni del primo bando nazionale per guide turistiche e il bilan-

cio definitivo parla di appena 222 persone che hanno ottenuto l'abilitazione con conseguente inserimento nell'elenco nazionale (Engt) istituito presso il ministero del Turismo che conta attualmente 14mila iscritti. Cifra certamente insufficiente rispetto alle esigenze di un Paese turistico come l'Italia che, secondo le stime di Demoskopika, nel 2026 registrerà 141,2 milioni di arrivi e 478,6 milioni di presenze (in crescita rispettivamente del 2,1% e dello 0,4% rispetto al 2025).

Il bilancio di un bando atteso da anni dal settore turistico ha sollevato perplessità e polemiche. C'è da dire che il volume di candidati che hanno sostenuto la selezione si avvicinava alle stime fatte nella fase di progettazione che parlavano di una partecipazione di circa

10mila candidati, con un'aspettativa di ulteriori 5mila iscritti per i bandi successivi. Quello che ha sorpreso è stato il tasso di bocciatura alla prova scritta: oltre il 98% dei 12mila aspiranti "ciceroni" non è riuscito a passare il primo livello di selezione che consisteva in un test con 80 domande a risposta multipla da risolvere in novanta minuti. I quesiti riguardavano storia dell'arte, geografia, storia, archeologia ma anche disciplina dei beni culturali e del paesaggio. In compenso, tra i 230 che hanno superato la prova scritta, solo in 8 sono "caduti" su quella orale (che valuta la competenza sulle materie oggetto della prova scritta) e quella tecnico-pratica.

Se i promossi sono solo lo 0,7% dei candidati significa che l'esame

era troppo difficile o era congegnato in modo sbagliato perché troppo nozionistico? Dal ministero del Turismo invitano a guardare il profilo di chi ha partecipato: il 52% non possedeva una laurea di secondo livello o del vecchio ordinamento e il 26,1% era diplomato. I laureati hanno una probabilità di superare i test quattro volte superiore a quella dei diplomati: a selezione conclusa risulta che tra le nuove guide il 90% è laureato. Insomma, questione di preparazione.

Per chi è stato escluso c'è la possibilità di riprovarci. La legge che ha introdotto le nuove prove ha stabilito che il bando deve avere cadenza annuale: la seconda edizione si terrà a giugno. Per le domande c'è tempo fino a martedì 19 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Infermieri, al via tre lauree e sì alle ricette Medici di famiglia, riforma ancora in salita

Sanità

In Gazzetta i decreti del Mur
I sindacati dei camici bianchi
contrari alla dipendenza

Marzio Bartoloni

Dopo quella triennale che apre le porte alla professione arrivano tre nuove lauree specialistiche per gli infermieri già dal prossimo anno accademico. Con la possibilità per chi si laurea di poter fare ricette prescrivendo dispositivi legati all'assistenza infermieristica come materiali per le medicazioni o presidi per le stomie a cominciare da sacche e cateteri. Sono stati infatti appena pubblicati in Gazzetta ufficiale i decreti del Mur che istituiscono le tre nuove lauree magistrali in Scienze

infermieristiche su cure primarie e infermieristica di famiglia e comunità, cure neonatali e pediatriche, e cure intensive e nell'emergenza. L'obiettivo, come evidenziano i decreti, è che i laureati sviluppino competenze «avanzate per assumere ruoli di leadership nel management sanitario e socioassistenziale». Ma non solo: è previsto che, al termine del percorso di studi magistrale, il futuro infermiere avrà acquisito anche le competenze per «prescrivere trattamenti assistenziali quali presidi sanitari, ausili, tecnologie specifiche o altro, necessari a garantire continuità e sicurezza delle cure nell'infermieristica di famiglia e comunità». Una svolta questa nella formazione che punta a rendere più attrattiva questa professione colpita da gravi carenze.

Intanto continua il confronto sulla riforma dei medici di famiglia tra i sindacati da una parte e il Governo e le Regioni dall'altra: i primi

continuano a fare muro contro il decreto e soprattutto sull'ipotesi di prevedere a fianco alla convenzione attuale anche la dipendenza per riempire le Case di comunità. I secondi - dal ministro della Salute Schillaci alle Regioni - spingono invece per portare in porto la riforma per avere più flessibilità lì dove ci sono più carenze. Per provare a trovare un accordo con i sindacati ci sarà un nuovo round la prossima settimana, ma sembra difficile che si arrivi subito dopo in consiglio dei ministri. «Prevediamo al massimo entro mercoledì, di raggiungere un accordo con i medici di medicina generale, in collaborazione con le Regioni», ha spiegato il sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato. Che il giorno prima aveva sottolineato la contrarietà di Fdi, il suo partito, alla dipendenza, a meno che non si tratti di una extrema ratio. Insomma la partita è ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Professionisti morosi con la Pa, lo scomputo resta automatico

Decreto fiscale

Cambia l'importo del debito scaduto a partire dal quale scatta la tagliola: 5mila euro

Se il compenso da liquidare è inferiore ai 5mila euro si trattiene tutta la somma

Luigi Lovecchio

Il blocco dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni ai professionisti morosi scatta solo se il debito scaduto è almeno pari a 5mila euro.

L'emendamento al decreto fiscale (Dl 38/2026) apportato in sede di conversione (si vedano articoli a pagina 8), pone rimedio ad una discriminazione prevista a carico dei titolari di lavoro autonomo, ma non risolve però il problema principale, che è quello della tutela giudiziale del beneficiario del pagamento. Il decreto fiscale è stato approvato in prima lettura dal Senato con 99 voti favorevoli e 56 contrari.

La legge di bilancio 2026 (legge 199/2025) ha introdotto nel testo dell'articolo 48 bis, Dpr 602/1973, un comma dedicato unicamente ai pagamenti degli enti pubblici effettuati in favore di professionisti, efficace a partire dai versamenti eseguiti dal 15 giugno.

Si prevede in particolare che in caso di versamenti di qualsiasi importo, purché correlati all'attività professionale svolta dai beneficiari, inclusa quella prestata in favore di soggetti ammessi al gratuito patrocinio, l'ente pubblico debba verificare il sistema informativo di agen-

zia delle Entrate - Riscossione. Qualora da tale verifica emergano delle morosità del beneficiario di qualunque importo, l'ente pubblico provvede a versare direttamente all'agente della riscossione le somme a questi dovute e l'eventuale differenza al professionista.

Rispetto alla disciplina ordinaria, recata nel primo comma dello stesso articolo 48 bis, si registrano due sensibili differenze. In particolare, nel regime naturale, il blocco del pagamento scatta solo in presenza di morosità almeno pari a 5mila euro e in caso di versamenti dovuti maggiori di 5mila euro, mentre nella disposizione della legge di bilancio 2026 entrambi i limiti sono soppressi. Ne deriva che anche per pagamenti di onorari e morosità di modesta entità, cioè inferiori a 5mila euro, la previsione opera comunque. Su questo punto, interviene la legge di conversione del decreto fiscale,

introducendo il limite di 5mila euro della morosità rilevante, ma lasciando ferma l'applicabilità della procedura per onorari anche al di sotto di tale tetto. Così, per fare un esempio, un lavoratore autonomo che debba ricevere 3mila euro da una pubblica amministrazione ed abbia debiti scaduti di 5.500 euro verso l'agente della riscossione, si vedrà comunque operare questa sorta di "ritenuta alla fonte".

La seconda differenza rispetto alla disciplina ordinaria riguarda il fatto che, mentre in questa il debitore moroso si vede raggiungere da un atto di pignoramento presso terzi di Ader, a seguito della segnalazione dell'ente pubbli-

co, la normativa speciale sui professionisti dispone una compensazione a monte operata dall'ente pubblico, di cui il beneficiario del pagamento viene a conoscenza solo a cose fatte.

Si faccia il caso di cartelle scadute per un importo di 6.000 euro, mai notificate o peggio ancora annullate dal giudice. Per il contribuente impresa, in caso di sospensione del pagamento da parte della PA, sarà sempre possibile contestare la condizione di morosità in sede di impugnazione dell'atto di pignoramento presso terzi notificato dall'agente della riscossione. Per il lavoratore autonomo, invece, la contestazione del debito potrà essere solo "postuma", cioè a pagamento già effettuato, in sede di presentazione dell'istanza di rimborso. E su questo punto critico, la novella di legge non contiene alcuna modifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si realizza una asimmetria con la disciplina ordinaria che prevede un avviso impugnabile





La riforma forense perde l'esame di abilitazione

L'iter della riforma della professione di avvocato (2629) si arricchisce di un nuovo capitolo: su impulso del presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco le nuove norme sull'esame di abilitazione, approvate in commissione Giustizia alla Camera un mese fa, si avviano a essere stralciate dal provvedimento, il cui sbarco in Aula è slittato al 26 maggio. E, se il viceministro di via Arenula Francesco Paolo Sisto, si legge nella nota di ieri dell'organismo istituzionale dei legali, «ha assicurato» che gli uffici del dicastero sono «al lavoro per individuare la corretta soluzione per garantire l'espletamento delle prove nelle migliori condizioni», il deputato di Avs Devis Dori, firmatario delle correzioni destinate ad andare in fumo, ha sollecitato l'esponente dell'Esecutivo a «chiarire» la questione, affermando che «sarebbe grave se le decisioni venissero prese al di fuori della legittima sede parlamentare».

Riavvolgendo il nastro, come riportato su *ItaliaOggi* del 16 aprile, la II commissione di Montecitorio ha licenziato delle proposte di modifica per facilitare l'accesso alla professione, riducendo, tra l'altro, la durata della Scuola forense da 18 a 12 mesi; ieri, però, Greco ha fatto sapere d'aver rappresentato a Sisto «l'esigenza di stralciare dal disegno di legge delega le disposizioni relative all'esame di abilitazione, al fine di adottare con urgenza un autonomo provvedimento che definisca tempestivamente modalità e criteri di svolgimento delle prove». E ciò perché, ha spiegato, «le Scuole forensi stanno già programmando le attività formative e organizzative per i praticanti. Quindi, è necessario assicurare con tempestività a docenti e candidati la piena conoscenza delle regole secondo cui si svolgerà la prossima sessione». Dori ha rilanciato: con la «mancata proroga delle modalità d'esame nell'ultimo decreto Milleproroghe il governo ha lasciato nel caos migliaia di praticanti». Pertanto, ha invocato, invece di intervenire sulla riforma, il ministero «predisponga immediatamente un provvedimento sulla sessione 2026».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

LAVORO E PREVIDENZA

Assunzioni, incentivi retroattivi

Bonus anche ai rapporti già avviati, ma con i nuovi requisiti

Subito piano. L'assunzione è stata nel ciclo...



Collaudi, deroga ai geometri in casi limitati

Soltanto per i lavori di manutenzione l'incarico di collaudo può essere affidato ad un geometra a condizione che abbia prestato servizio per la propria o per altre amministrazioni da almeno 5 anni.

Lo ha affermato il servizio giuridico contratti pubblici del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti con il parere n. 4243 del 21/4/2026 a valle di una richiesta con la quale una stazione appaltante aveva chiesto se un tecnico dipendente di un ente locale in possesso della qualifica di geometra abilitato e con oltre 30 anni di esperienza nella P.A., potesse essere incaricato dello svolgimento del collaudo tecnico-amministrativo, con esclusione del collaudo statico delle strutture.

A tale richiesta seguiva inoltre una seconda tesi ad indagare se lo stesso dipendente pubblico potesse svolgere l'incarico sia per l'amministrazione di appartenenza, sia per altre amministrazioni e se la normativa vigente imponga una riserva del collaudo tecnico-amministrativo in capo a specifiche categorie professionali o, viceversa, se la valutazione fosse rimessa alla stazione appaltante.

Il parere premette in via generale che, in base a quanto disposto dall'articolo 14, commi da 3 a 6 dell'Allegato II.14 al codice appalti (d. lgs.36/2023), per lo svolgimento del collaudo tecnico-amministrativo il soggetto incaricato deve risultare in possesso della laurea magistrale in ingegneria o architettura e avere ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione e, se non appartenente ai ruoli dell'Amministrazione, anche l'iscrizione da almeno 5 anni nel rispettivo albo professionale.

Si chiarisce poi che il comma 4 dell'articolo 14 del citato Allegato, soltanto

per i lavori di manutenzione, ammette l'affidamento dell'incarico a un funzionario delle stazioni appaltanti con diploma tecnico che abbia prestato servizio presso l'amministrazione committente o altre stazioni appaltanti per almeno 5 anni.

Da ciò i tecnici di Porta Pia deducono che soltanto nei casi di lavori di manutenzione opera la deroga, che sembra comprendere - ha precisato il MIT - tanto l'ipotesi di incarico affidato dall'amministrazione di appartenenza, quanto l'incarico affidato a dipendenti di altre Amministrazioni.

Sempre con riguardo ai soli lavori di manutenzione il comma 4 dell'articolo 14 dell'Allegato II.14 al codice appalti stabilisce che se l'incarico di collaudo è affidato ad un soggetto esterno all'amministrazione, la deroga è consentita nei soli limiti delle attività consentite agli iscritti ad una professione regolamentata, sempre che il tecnico diplomato sia iscritto a un ordine e collegio professionale.

Infine nel parere si precisa che fuori dalle ipotesi di deroga il comma 6 dell'Allegato consente la nomina di uno solo dei componenti della commissione di collaudo, a prescindere dalla tipologia di lavori, nella persona di un soggetto in possesso di diploma tecnico nei limiti delle proprie competenze ed entro certi limiti.

E questo a condizione che il soggetto sia in possesso dell'abilitazione all'esercizio della professione, sia iscritto nel rispettivo ordine o collegio professionale da almeno 5 anni per il collaudo di lavori di importo pari o superiore alla soglia europea o da almeno 3 anni per il collaudo di lavori di importo inferiore a tale soglia.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi APPALTI PUBBLICI 27

Gara persa con requisiti tardivi
L'impegno sui tempi è un elemento essenziale dell'offerta

Certificazioni fiscali, solo quelle più recenti

159329-IT001Q



Professioni, stretta più soft

Il blocco dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione sarà possibile solo in caso di inadempimento per una o più cartelle di importo pari ad almeno 5 mila €

Il dl fiscale allenta la stretta che entrerà in vigore dal prossimo 15 giugno sui pagamenti della pubblica amministrazione per i professionisti. L'obbligo di compensazione con eventuali debiti iscritti a ruolo e non saldati scatterà solo se il professionista risulti "inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento" per "per un ammontare complessivo pari almeno a 5 mila euro".

Cerisano a pag. 23

DECRETO FISCO/ Nel dl intervento in vista del 15/6. Ma i professionisti restano delusi

Pagamenti Pa, stretta addolcita

Compensazioni solo per debiti fiscali di almeno 5 mila €

DI FRANCESCO CERISANO

Allentata, ma solo parzialmente, la stretta sui pagamenti della pubblica amministrazione ai professionisti, destinata a entrare in vigore il prossimo 15 giugno. Il decreto legge fiscale che ieri ha avuto il via libera dall'Aula del Senato con voto di fiducia (99 sì, 56 contrari e nessun astenuto) e che ora passa alla Camera per l'approvazione definitiva entro il 26 maggio, ha recepito in extremis un emendamento dei relatori che prevede che la compensazione con eventuali debiti iscritti a ruolo e non saldati scatterà solo se il professionista risulti "inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a 5 mila euro".

In questo modo il giro di vite introdotto dalla Manovra 2026, esclusivamente a carico dei pro-

fessionisti per l'attività svolta "anche in favore di persone ammesse al patrocinio a spese dello Stato" si allinea alla norma già in vigore (art.48 bis primo comma del dpr 602/1973) che in linea generale prevede l'obbligo per le p.a. e per le società a prevalente partecipazione pubblica di verificare, prima di effettuare un pagamento a qualunque titolo di importo superiore a 5 mila euro, se il beneficiario è inadempiente all'ob-

bligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo. E, qualora venga ravvisata l'inadempienza, la p.a. dovrà sospendere il pagamento e inviare una segnalazione all'agente della riscossione per recuperare le somme iscritte a ruolo. La norma della legge di bilancio, invece, avrebbe fatto scattare l'obbligo di verificare la pulizia delle fedina fiscali del beneficiario indipendentemente dall'importo, ma solo per

i professionisti. Con una evidente disparità di trattamento che i diretti interessati sono tornati a sottolineare ieri, indipendentemente dall'approvazione della modifica al decreto fiscale, non ritenuta risolutiva. "La norma va abrogata", ha ribadito **Anna Rita Fioroni**, presidente di Conf-

commercio Professionisti. "L'emendamento appena approvato al Senato ha solo attenuato in parte gli effetti della norma contestata". "Visto che il 15 giugno sta per arrivare, è necessario intanto un rinvio", ha proseguito. Alla fine il rinvio non è arrivato ma, come detto, la stretta scatterà so-

lo per inadempienze fiscali di almeno 5.000 euro. Solo in questo caso la p.a. sarà obbligata a destinare le somme dovute al professionista, direttamente all'Agenzia delle Entrate per l'estinzione del debito iscritto a ruolo, nei limiti della capienza del credito professionale, lasciando solo

l'eventuale importo residuo al professionista.

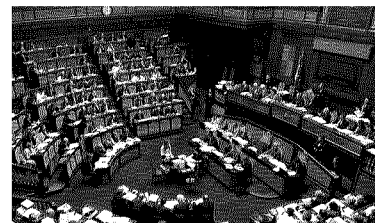
Sulla stessa lunghezza d'onda i commercialisti, secondo cui la modifica "è un passo avanti che va nella direzione da noi indicata in questi mesi, ma che non risolve del tutto le criticità della norma". Così il presidente del

Consiglio nazionale dei commercialisti, **Elbano de Nuccio**. "In questi mesi", ha ricordato de Nuccio, "abbiamo più volte chiesto, anche in sede di audizione parlamentare, l'abrogazione di una norma che abbiamo da subito definito discriminatoria e di dubbia legittimità costituziona-

le. Si introduce, infatti, una palese disparità di trattamento tra i professionisti e gli altri creditori della PA, come, ad esempio, le imprese e i dipendenti pubblici, nei confronti dei quali non è previsto un simile meccanismo di compensazione forzata. Pur apprezzando dunque l'emendamento che elimina tale meccanismo per debiti scaduti di minore importo, la disparità di trattamento continuerà a manifestarsi per debiti non saldati pari o superiori a 5000 euro, e ciò per pagamenti anche di poche centinaia di euro. Sappiamo che all'origine di quella norma c'era l'obiettivo comprensibile di accelerare la riscossione nei confronti dei contribuenti morosi, ma è evidente che si tratta di un'esigenza che non può riguardare soltanto una

determinata categoria di cittadini". Per **Marco Natali**, presidente di Confprofessioni "l'approvazione rappresenta un atto di ragionevolezza".

© Riproduzione riservata





Iperammortamento, certificazione senza bonus

Incentivi/1

Salta la maggiorazione fino a 5mila euro per le Pmi non obbligate a revisione

Per le realtà imprenditoriali vincolate invece escluso l'incarico a un altro revisore

Marco Belardi

L'articolo 7, comma 2 dello schema di decreto attuativo dell'iperammortamento 2026-2028 (Dm Iper), ancora in attesa della pubblicazione in Gazzetta ufficiale, riproduce la stessa formulazione dell'articolo 38, comma 15, del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19 (Piano Transizione 5.0). Il decreto stabilisce che sono abilitati al rilascio della certificazione contabile «i soggetti incaricati della revisione legale dei conti in base al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, dotati di idonee coperture assicurative». Per le imprese non obbligate per legge alla revisione, la certificazione è rilasciata da un revisore legale o da una società di revisione iscritti nella sezione A del registro (previsto all'articolo 8 dello stesso decreto legislativo).

La dicitura «soggetti incaricati» è la stessa che nel Piano Transizione 5.0 ha consolidato la lettura applicativa del ministero delle Imprese e del Gse: l'impresa già dotata di organo di revisione legale (collegio sindacale con funzioni di revisione, revisore unico o società di revisione) non può rivolgersi a un revisore esterno per la certificazione delle spese ammissibili, ma deve avvalersi del soggetto già incaricato del controllo sul bilancio.

La scelta poggia su un'esigenza di indipendenza e continuità informativa: il revisore

che certifica le spese ammissibili è lo stesso che ne verifica la rilevazione contabile nel bilancio d'esercizio. Lo stesso articolo 7 richiama del resto i principi di indipendenza ex articolo 10 del Dlgs 39/2010 e, in attesa della loro adozione, il codice etico Ifac.

La discontinuità rispetto al 5.0 sta nell'assenza di qualsiasi meccanismo di ristoro per le imprese non obbligate per legge alla revisione legale. L'articolo 38, comma 15, ultimo periodo del Dl 19/2024 riconosceva a queste imprese le spese di certificazione contabile in aumento del credito d'imposta per un importo non superiore a 5mila euro.

La replica del meccanismo nell'iperammortamento, peraltro, non sarebbe tecnicamente immediata: la maggiorazione del 180-100-50% opera sul costo di acquisizione del bene strumentale ai soli fini delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing (articolo 1, comma 427 della legge 199/2025; articolo 4, comma 1 del Dm Iper), e il costo del revisore non è capitalizzabile sul bene. Un'integrazione del beneficio analoga a quella del 5.0 richiederebbe un intervento sulla norma primaria, non un correttivo del decreto attuativo.

Il risultato, sul piano applicativo, è lineare: la certificazione contabile diventa universale, a prescindere dall'ammontare dell'investimento, dimensione d'impresa e natura del bene, ma il costo del professionista resta tutto a carico del beneficiario. Per le Pmi con investimenti modesti l'incidenza dell'adempimento sul beneficio netto è rilevante.

Un esempio numerico fissa l'ordine di grandezza. Un investimento di 20mila euro in un bene (si veda l'Allegato IV alla legge 199/2025), con maggiorazione del 180%, produce per un soggetto Ires un risparmio fiscale lordo di 8.640 euro (20mila x 180% x 24%). Da questo importo vanno detratti il co-

sto della perizia tecnica asseverata (obbligatoria, nelle versioni più recenti dello schema di decreto, anche per beni di costo unitario inferiore a 300mila euro), il costo della certificazione contabile e gli oneri di gestione delle tre comunicazioni al Gse (preventiva, di conferma, di completamento), cui si aggiunge la comunicazione periodica annuale per il monitoraggio.

Sulla perizia tecnica il decreto consente l'alternativa fra ingegnere o perito industriale iscritto all'albo e attestazione di ente di certificazione accreditato. Sulla certificazione contabile, nessuna alternativa e nessun ristoro.

Nel perimetro del decreto attuativo, lo spazio di mitigazione risulta stretto per i correttivi.

Le opzioni tecnicamente percorribili senza intervenire sulla norma primaria operano sull'obbligo, non sul beneficio: una soglia di esenzione legata all'ammontare dell'investimento per anno o per impresa, sulla falsariga di quanto previsto per la perizia tecnica asseverata fino a 300mila euro nella versione iniziale dello schema. Oppure il riconoscimento di forme alternative di attestazione - ad esempio una dichiarazione del legale rappresentante ex Dpr 445/2000 corredata della documentazione contabile - per micro e piccole imprese o per investimenti minori. Entrambe richiedono un coordinamento con il sistema di monitoraggio degli oneri affidato al Gse ex articolo 1, comma 435 della legge 199/2025, ma sono coerenti con la natura fiscale del beneficio.

In assenza di correttivi, l'iperammortamento 2026-2028 resta attrattivo sul primo scaglione (180% fino a 2,5 milioni di investimento), ma il peso procedurale impone a imprese e consulenti una valutazione costi-benefici ex ante più accurata di quanto fosse necessario nel 4.0 e, per le strutture di dimensione ridotta, anche nel 5.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Risorse Next Gen UE per modernizzare le infrastrutture dell'acqua contro perdite e sprechi

Settore idrico, bando da 1 mld

Contributi fino al 90%. Le domande entro il 28 maggio

DI MASSIMILIANO FINALI

Ammonta a un miliardo di euro lo stanziamento a valere sullo strumento finanziario nazionale per gli investimenti infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico (Sfniissi). Il fondo sostiene gli investimenti nel settore idrico e migliora l'accesso ai finanziamenti per la realizzazione di infrastrutture idriche in Italia. L'obiettivo è ridurre il divario di redditività dei progetti infrastrutturali legati alla gestione delle risorse idriche, favorendone l'idoneità al finanziamento bancario e promuovendo la razionalizzazione e l'aggregazione dei gestori del servizio idrico. Invitalia è implementing partner dello strumento e ne gestisce tutte le fasi. Le risorse provengono dal fondo Next Generation EU-Italia. Le domande possono essere presentate fino alle ore 12 del 28 maggio 2026 esclusivamente online tramite la piattaforma telematica apposita predisposta e gestita da Invitalia.

Beneficiari i gestori delle risorse idriche

Possono partecipare le imprese del settore della gestione delle risorse idriche e i soggetti del settore pubblico che svolgono attività analoghe, di qualsiasi dimensione e operanti sull'intero territorio nazionale. I beneficiari devono essere titolari di concessione di derivazione idrica rilasciata dall'amministrazione competente ai sensi dell'art. 89 del d.lgs. n. 112/1998, ovvero, nei casi di richiesta di rilascio o rinnovo della medesima concessione, titolari dell'utenza di prelievo delle acque formalmente riconosciuta dall'amministrazione concedente. Inoltre, devono essere un soggetto gestore del servizio idrico integrato accreditato all'anagrafi-

ca operatrice di cui all'art. 5 della delibera Arera n. 347/2012 ovvero operante nei territori delle Province autonome di Trento e

di Bolzano. Sono ammessi a presentare domanda di sovvenzione anche gli enti pubblici non economici se gli stessi garantiscono il rispetto di un cronoprogramma di affidamento dell'infrastruttura coerente con la realizzazione, la messa in esercizio e la gestione dell'infrastruttura stessa.

Sostegno a interventi di efficientamento

Il fondo finanzia investimenti in infrastrutture idriche che perseguono, anche in un'ottica di adattamento ai cambiamenti climatici, le finalità di efficientamento dell'uso della risorsa idrica, adeguamento e mantenimento della sicurezza delle opere strutturali e maggiore resilienza delle infrastrutture, nonché riduzione delle perdite nelle reti attraverso la digitalizzazione. Non sono ammessi gli investimenti che comportano la costruzione di nuove dighe. I progetti devono essere sostenibili dal punto di vista economico finanziario, de-

vono essere ultimati ed aver conseguito il collaudo tecnico-amministrativo entro il termine massimo del 30 giugno 2031, devono essere coerenti con la pianificazione d'ambito e sovraordinata per il servizio idrico integrato, devono dispor-

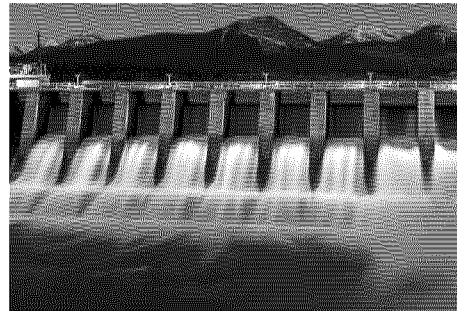
re di almeno il documento di fattibilità delle alternative progettuali e devono essere dotati di codice unico di progetto.

Contributi a fondo perduto fino al 90% delle spese ammissibili

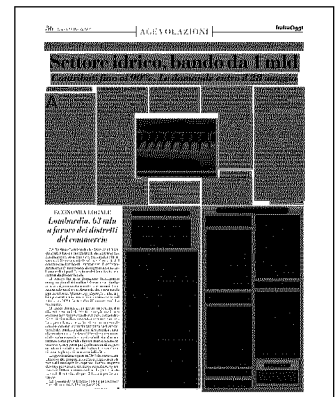
Le sovvenzioni sono erogate sotto forma di contributo a fondo perduto. L'intensità massima di sovvenzione varia in base

alla tipologia di intervento: fino al 90% del costo dell'intervento (al netto di Iva) per interventi di efficientamento e sicurezza strutturale e fino all'85% del costo dell'intervento (al netto di Iva) per interventi di riduzione delle perdite tramite digitalizzazione. I beneficiari dovranno garantire la copertura del costo complessivo dell'intervento in caso di eventuali maggiori e ulteriori costi. In caso di ulteriori fonti finanziarie di natura pubblica, nazionale, diverse da quelle provenienti dalla tariffa, la percentuale di sovvenzione viene calcolata come somma della componente a valere sulle risorse dello strumento Sfniissi.

— Riproduzione riservata —



I progetti devono essere economicamente sostenibili





AVVISO PUBBLICO

Calabria, 35 mln per migliorare la raccolta dei rifiuti

La Regione Calabria ha approvato l'avviso pubblico per il sostegno allo sviluppo dei sistemi di raccolta differenziata e dei centri di raccolta. Finanziato dall'azione 2.6.2 "sviluppare sistemi di raccolta differenziata efficienti e una rete di centri di raccolta di supporto" del programma regionale Fesr-Fse 2021-2027, il bando stanziava allo scopo oltre 35 milioni di euro.

L'obiettivo perseguito dal bando è quello di concedere contributi a fondo perduto fino al 100% dei costi ammessi, per il sostegno di operazioni finalizzate all'incremento qualitativo della raccolta differenziata nel territorio regionale. Le operazioni finanziabili sono altresì orientate a favorire approcci innovativi e smart nella gestione dei rifiuti, attraverso la digitalizzazione dei processi per l'efficientamento dei costi e la semplificazione dell'organizzazione della separazione dei flussi dei rifiuti urbani, privilegiando sistemi di tracciamento dei rifiuti per l'applicazione del principio "paghi per quanto produci" come leva per il passaggio alla tariffazione puntuale.

Possono presentare domanda i seguenti soggetti proponenti, localizzati sul territorio calabrese, che saranno individuati come beneficiari: comuni in forma singola, unioni di comuni e comuni in forma associata. Non è ammessa la presentazione di più domande da parte dello stesso comune per la stessa linea di finanziamento. L'avviso è attivato secondo una procedura ad evidenza pubblica di tipo valutativo a graduatoria. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 27 luglio 2026.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Formazione specialistica Anci, candidature entro il 27 maggio 2026

Publica, la scuola Anci per giovani amministratori, ha pubblicato l'avviso di selezione della quattordicesima edizione del "Forsam - Corso di formazione specialistica in amministrazione municipale. Il percorso è rivolto a 40 giovani amministratori locali under 35 e punta a rafforzare competenze, strumenti e capacità di governo delle comunità locali. Le candidature possono essere presentate entro il 27 maggio 2026.

Friuli Venezia Giulia, contributi per la cooperazione allo sviluppo

La Regione Friuli Venezia Giulia ha approvato il bando per la presentazione delle domande di contributo per l'anno 2026 in materia di cooperazione allo sviluppo, in attuazione della legge regionale n. 19/2000, con lo scopo di finanziare interventi per la promozione, a livello regionale e locale, delle attività di cooperazione allo sviluppo e partenariato internazionale. Gli enti locali possono accedere al bando fino al 18 maggio 2026.

Toscana, 640 mila euro per progetti sociali

La Regione Toscana ha pubblicato il bando 2026 per

l'assegnazione a enti pubblici di contributi in conto capitale, a titolo di cofinanziamento, per la realizzazione di progetti di investimento in ambito sociale e socio-sanitario per zona-distretto. Il bando stanziava oltre 640 mila euro a favore degli enti locali e prevede contributi a copertura dell'85% delle spese ammissibili. I progetti dovranno essere presentati entro il 22 maggio 2026 e dovranno essere realizzati e conclusi entro il 31 dicembre 2026.

Umbria, fondi per le aree rurali

La Regione Umbria riceverà fino al 1° giugno 2026 le domande di accesso al bando per i "servizi di base per la popolazione locale e valorizzazione del patrimonio insediativo, antropico ed architettonico minore" del complemento di sviluppo rurale. Grazie al bando, i soggetti pubblici possono ottenere un contributo a copertura del 90% delle spese ammissibili, fino a un massimo di 300 mila euro. Non sono ammissibili progetti di costo inferiore a 100 mila euro.

Pagina a cura di

STUDIO R.M.

www.studiorm.eu
tel. 0280898729

mail: online@studiorm.eu